

RIFLESSIONI e dialoghi con il libro

L'invisibile e la solitudine

di Giuseppe Licari e Michele F. Fontefrancesco

Palermo 19 Aprile 2020
Alice Raimondo, psicologa

Il volume *“L'invisibile e la solitudine”* (G. Licari e M.F. Fontefrancesco) è stato scritto in un momento delicato, e unico per molti di noi, come quello della pandemia. Si articola nella sua composizione in diversi passaggi, che sembrano proprio richiamare quei i processi di ri-adattamento e ri-significazione utili per cercare di trovare soluzioni, anche dove ce ne sono poche, perché si ha a che fare con problemi non personalmente risolvibili.

S'inizia così con un dialogo interno, mettendo a fuoco le proprie paure ed emozioni, ed esso incalza veloce e invadente, come l'acqua fatta di increspature e onde e mai lineare come una risposta certa. Si prosegue con un dialogo che si desidererebbe con l'esterno, magari con qualcuno in grado di ascoltarci, fosse anche solo ciò che abbiamo attorno. E se non lo si trova si tenta un dialogo immaginato, magari con la fonte dei nostri problemi.

Gli autori ci fanno in questo modo muovere in quel dialogo che immaginano tra l'invisibile, ciò che è fuori dal nostro controllo, e la solitudine, anch'essa invisibile, ma non per questo silente. Viene da chiedersi se questa solitudine(p. 9) sia poi qualcosa che sta dentro o fuori di noi. Quand'è che si è soli

seppur in compagnia, e quando si è meno soli, perché almeno presenti a sé stessi.

Il racconto conclusivo (cap. 6) sembrerebbe dispiegarsi come il luogo in cui avviene quella catarsi resa possibile attraverso l'arte, che gli autori vorrebbero augurare al lettore (cap. 7). Un luogo di passaggio da uno stato a un altro, di trasformazione, per diventare attivi nell'andare oltre le cose e rispondere quando quest'ultime ci domandano, attraverso la rabbia, la paura o la tristezza che suscitano, di far qualcosa per cambiarle o cambiarci. Si tratta di quel luogo in cui dilatare lo spazio (p. 43) quasi si vivesse contemporaneamente in due mondi, tra la realtà e i fili invisibili che con l'ispirazione legano a un'altrove in formazione, che sarà poi l'opera finale.

Con la metafora della perla, la fiaba (cap. 6) sembra dunque racchiudere e rielaborare tanti dei temi affrontati negli altri capitoli.

La memoria

L'importanza che viene data alla memoria e alle proprie radici la troviamo sia all'apertura del libro (cap. 2), nel dialogo con gli oggetti e in particolare con la loro storia, sia in chiusura, nel valore dato, all'interno del racconto di fantasia, alla trasmissione di generazione in generazione delle informazioni sulla perla (cap. 6). Così possiamo ricordarci che la memoria serve. Per capire come si arriva a qualcosa, trovare le tracce dei propri passi, comprendere meglio chi si è stati e chi si è, conoscere ciò che è stato prima quell'oggetto e non dare per scontato il suo essere lì. Per non dimenticarci e rendere qualcosa o

qualcuno immortale almeno per il tempo in cui siamo in grado di dargli valore (*“chi sa leggere nella natura e negli oggetti rende le cose sempre più affascinanti e quasi immortali”*- p. 15). Serve per capire che forse la nostra gara di velocità produttiva ha creato danni ambientali e anche se noi volevamo non pensarci, l’ambiente ricorda, e ora ci parla con ciò che alla fine dei conti anche noi abbiamo creato.

La velocità e la lentezza

I temi della velocità e della lentezza, che troviamo nel corso del testo, si ripresentano nella fiaba quando si può riflettere sulla lentezza necessaria per conoscere qualcosa, per scoprire per esempio come si crea una perla (cap. 6). E nell’epoca della velocità (p. 26) pensare a questo potrebbe esserci utile per riapprezzare, per esempio, la morbidezza e la delicatezza, in una società che oltre a correre a ri-superarsi potrebbe a volte accontentarsi di essere, dando valore all’umanità anche nella sua presenza nel qui e ora, e non solo nei ruoli e nei posti raggiunti o conquistati da ciascuno.

Gli opposti

La diatriba sugli opposti e contrasti che troviamo nei primi capitoli, luce/ombra (cap. 2), notte/giorno (cap. 2), virus amico/virus nemico (cap. 2 e 5), sconosciuto/familiare (cap. 5) ri-compa nel contrasto perla nera/perla bianca (cap. 6), e soprattutto nella possibilità di vedere la necessità, a volte, di un

po' di male per avere un po' di bene (p. 37) : la sabbia che si insinua nell'ostrica genera una difesa e produce la perla, come il virus che si insinua nel corpo umano genera la risposta del sistema immunitario che, se non eccessivamente attaccato, può rinforzarsi.

L'uomo spesso rinunciarebbe alla notte (cap. 2), alle ombre e anche al male, e questo punto credo serva proprio a non dimenticarci di pensare ai diversi poli che caratterizzano le cose. Perché possiamo anche non conoscerne alcuni aspetti ma non possiamo ignorare parti sostanziali come la luce e il buio che ogni cosa ha in se stessa, o decidere di non prendere in considerazione qualcosa solo perché non riusciamo a vederla (come il virus stesso).

L'invisibile incontrollabile

Infine, l'invisibile, questo ospite inatteso, si ripresenta sbattendo sullo spigoloso tema del controllo, spesso avidamente preteso dall'uomo che dimentica di far parte di un (eco) sistema più grande, che egli influenza e da cui egli stesso è influenzato. Leggiamo tra le prime righe del libro, quanto rumore faccia l'incontrollabile, costringendoci alla paura se non al terrore (p. 11), e questo ritorna nel racconto nel momento del crollo della caverna e della tempesta (p. 34).

Ci ribadisce così che non tutto è alla portata delle nostre possibilità perché siamo –splendidamente - fragili. Come la vista (p. 14) che è un mezzo per guardarci dal pericolo e per apprezzare la bellezza intorno, che tuttavia è resa possibile dagli oc-

chi, che ci consentono la difesa, ma dai quali sgorga anche la nostra più vera e delicata, e per questo attaccabile, intimità.

Tra intimità, memoria e contrasti, chiudo con questa poesia, scritta prima di leggere il volume ma che sembra calzare a pennello.

TE LO RICORDI?

Te lo ricordi
Quando vedevi
Creature arcobaleno
E non ci facevi caso
e non facevi caso
Nemmeno
A controllare fuori
Se dopo la pioggia
C'era l'arcobaleno?
La finestra sembra ora
Più appagante e curiosa
Della televisione.
Lì fuori sembra ora
Più lontano di quanto
Prima
non andasse
L'immaginazione

-----0...0-----